

ELENCO MATERIALE DIGITALE DEDICATO ALLA VITTORIA ALATA

C'ERA UNA VOLTA LA VITTORIA

1. Una scoperta divina

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3377816415607566>

Venne alla luce nell'area del tempio capitolino, in occasione di scavi archeologici condotti dagli illustri membri dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Belle Arti, tra la sera del 20 luglio e il mattino del giorno seguente. Era adagiata sotto uno strato di cornici deposte lungo i fianchi...tre teste imperiali erano inserite all'interno di tre cerchi lisci, quasi a volerne proteggere il modellato, vicino alla testa erano deposte le ali. Sotto la coscia sinistra era l'applique del prigioniero, sotto i piedi il balteo ornato da figurine; nel sollevare la statua, fuoriuscirono dal suo interno altri frammenti di cornici. Il 22 luglio 1826, mentre le campane suonavano a festa in mezzo alla folla, la Vittoria, ritta su un carro preceduto dal podestà, seguito dalla banda militare, da membri della congregazione municipale e dai commissari agli scavi, attraversò lentamente le vie della città e fu trasferita nell'aula del Ginnasio Convitto Peroni, nell'ex-convento di San Domenico. Fin dal rinvenimento l'eco fu tale che iniziarono a giungere visitatori illustri per ammirare il tesoro bresciano. Giovanni Labus, membro dell'Ateneo, aggiunse gli attributi mancanti e si occupò del restauro. La statua della Vittoria e il prezioso ripostiglio di bronzi furono esposti nel nuovo Museo Patrio, all'interno del *Capitolium*.

2. Il restauro ottocentesco

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3396628670393007>

Nonostante il lungo periodo di interrimento, la ruggine non aveva danneggiato la Vittoria, ma i membri dell'Ateneo si resero conto che fosse necessario intervenire, soprattutto per consentire l'ancoraggio delle ali e delle braccia alla statua. Fu probabilmente Giovanni Labus che, tra il 1834 e il 1838, ideò un dispositivo metallico interno, bloccato con un solido riempimento. Il sistema originario partiva da un palo di ferro lungo 194 cm, innestato con un piccolo palo in ferro cavo, all'interno della testa, tramite un perno. In alto c'erano due aperture per i sistemi di alloggiamento di ali e braccia, e altre due nei piedi della scultura, per il bloccaggio del basamento. Le ali, dotate di due elementi in ferro simili ad ami, s'infilavano nelle due aperture sulle spalle e, per effetto leva, mantenevano le ali in posizione. I fori nei piedi bloccavano 4 staffe a L, terminanti con un'asola che assicurava la statua al basamento. Il palo e tutti gli elementi di sostegno erano bloccati da ben cento chili di riempimento, costituito da vari materiali: legno, quotidiani accartocciati, stoppa, fibre vegetali, peli, pergamena, residui di carbone, frammenti di terracotta, globi di argilla cruda, inglobati a colofonia, la cosiddetta pece greca. Non conoscendo i materiali che costituivano gli occhi della statua, nelle orbite vuote furono inserite due lamine bronzee.

3. Vittoria e il desiderio di Napoleone III

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3415406051848602>

Con il rinvenimento della Vittoria, Brescia iniziò a divenire meta di personaggi illustri. Cominciarono anche le richieste di riproduzioni, ma la prima a venir soddisfatta fu quella di Napoleone III che, ospite dei conti Bettoni,

alla vigilia della battaglia di Solferino, aveva ammirato la statua esposta nel Museo Patrio. Due copie, una per Napoleone III e l'altra per Vittorio Emanuele II, della quale si sono perse le tracce, furono affidate al formatore di Milano, Pietro Pierotti. Per evitare di danneggiare le superfici bronzee, per la forma fu utilizzato un composto di guttaperca, materiale di origine organica, simile alla gomma che, pur deteriorandosi più facilmente, avrebbe offerto una buona aderenza al modellato, garantendo un facile distacco. La copia è oggi esposta a Parigi, sullo scalone dell'ala Richelieu, lungo il palier Colbert del Louvre, con ritocchi eseguiti dallo scultore Guillaume, prima della fusione, opera di Eck et Durant. Al Louvre è conservato anche un sovracalco, realizzato nei laboratori del museo. La forma del Pierotti fu utilizzata per le numerose richieste che seguirono, ad oggi almeno una decina censite, in vari musei europei. Nel 1911 una copia fu esposta all'Esposizione Nazionale delle Regioni, a Roma, per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia, quando fu inaugurata la Mostra Augustea della Romanità.

4. La Vittoria in guerra

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3434311453291395>

La statua fu esposta nel Museo Romano fino al sorgere della prima guerra mondiale quando fu imballata con cura e ospitata, insieme ai più importanti oggetti del patrimonio bresciano, nei sotterranei dell'ex-monastero di Santa Giulia, ma serviva un "luogo sicuro dai pericoli di guerra" ed ecco che la Vittoria, ormai divenuta "simbolo e icona nazionale", partì alla volta di Roma: illustri politici bresciani, come Giorgio Montini, allora assessore, l'onorevole Ugo da Como e Marziale Ducos, garantirono la massima sicurezza nella sua forzata trasferta romana: parte del patrimonio, come la Vittoria, fu nascosto sotto la scala elicoidale di Castel Sant'Angelo, parte a piano terra e nel piano mezzano di Palazzo Venezia. Dopo la disfatta di Caporetto, le sorti della guerra mutarono e nel novembre 1918 fu firmato l'armistizio. Nel febbraio 1920, la Vittoria Alata ritornò a casa e venne riconsegnata alla città. Ma la paura non era finita...Nel 1936, pochi anni prima dell'inizio del secondo grande conflitto mondiale, fu indetto un censimento di tutto il patrimonio artistico italiano e Villa Fenaroli a Seniga, imponente dimora adagiata sulle rive del fiume Oglio, fu considerata la più idonea. Il 13 giugno del 1940, proprio durante un allarme antiaereo, vi confluirono tutte le opere dei musei bresciani, controllate a vista dai carabinieri. La Vittoria tornò a Brescia soltanto il 10 dicembre 1945, ma l'interramento della cassa nel parco della villa durante i bombardamenti aveva provocato dei gravi danni al bronzo e nel 1948 si decise per un restauro all'ICR di Roma.

5. Roma-Zurigo-Brescia

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3453402261382314>

Dopo la seconda guerra mondiale, la Vittoria ritornò nel Museo Romano, ma la sua permanenza durò poco poiché, in virtù dell'esilio forzato a Villa Fenaroli, la frattura alla base del collo era peggiorata e le braccia si erano abbassate, a causa del disallineamento dei perni che le collegavano all'armatura centrale. Nel 1948 fu così necessaria una nuova trasferta all'ICR di Roma, allora diretto da Cesare Brandi, per un restauro conservativo. Da lì la Vittoria partì direttamente per Zurigo, dove fu esposta in occasione di una grande mostra dal titolo "Il patrimonio artistico della Lombardia: 500 a.C. – 1800 d.C. (novembre 1948-marzo 1949), insieme a gran parte del patrimonio bresciano. Al suo ritorno, il bronzo fu collocato momentaneamente in Pinacoteca Tosio Martinengo finché, il 19 maggio 1956, furono inaugurate, sopra le aule del *Capitolium*, quattro nuove sale: una fu ideata appositamente per la Vittoria e i ritratti imperiali. Nel 1998 il bronzo fu sottoposto ad un nuovo viaggio: fu l'ultimo, anche se breve...Volò infatti fino al nuovo Museo di Santa Giulia e lì rimase, circondata dalle mura sicure dell'antico monastero benedettino, fino al 2018 in cui partì alla volta di Firenze.

6. La tradizione iconografica della Vittoria alata

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3472040642851809>

Gli antichi rappresentavano in sembianze umane anche i concetti astratti come la Vittoria, che i Greci chiamavano Nike, per tradizione figlia del titano Pallante e della ninfa Stige. Secondo il mito, fu affidata dalla madre a Zeus quando iniziò la guerra contro i Titani e gli assicurò la vittoria. Da quel momento avrebbe incoronato i trionfatori, librandosi in volo e deponendo una corona sulla loro testa. Fu amata dal re degli dei come una seconda figlia, al pari di Athena, la vera figlia prediletta: mentre questa infatti rappresentava la

Vittoria ottenuta con saggezza e astuzia, Nike era la Vittoria giovane, ottenuta con coraggio e irruenza. Rappresentata con ramo di palma, corona, bende e nastri, tutti simboli di vittoria, incoronava i vincitori per meriti militari, virtù atletiche, intellettuali o artistiche. Da Cesare in poi, soprattutto con il suo erede e *princeps* Augusto, divenne una “dea civile”, il presupposto necessario e indispensabile del benessere dello Stato romano, grazie alla quale venivano assicurate pace e prosperità, e su cui si fondavano le virtù civili. La dea diventò così proprietà di un singolo senza perdere la propria connotazione bellica e si propose come attributo necessario e naturale dell’Imperator nella sua duplice veste militare e civile. La Vittoria alata bresciana, scartata l’ipotesi di un’Afrodite allo specchio, era stata identificata da molti come una *Venus Victrix* (Venere Vincitrice), una sincretizzazione tra Venere e Vittoria diffusa largamente durante il periodo repubblicano, una Venere con attributi guerrieri, come l’Afrodite di Perge. Alla luce dei nuovi risultati seguiti al restauro all’Opificio delle Pietre Dure, è possibile affermare con sicurezza che il bronzo bresciano nacque come Vittoria alata fin dalle origini, eliminando ogni dubbio nell’identificazione.

7. Tanti Luoghi per Vittoria

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3490982314290975>

Quando la Vittoria alata venne alla luce, in quel lontano 20 luglio 1826, non aveva ancora una sua collocazione ben precisa. Sicuro era che fosse di una tale bellezza e magnificenza che nessuno avrebbe potuto perdere occasione di viaggiare, per posare anche solo per un attimo il proprio sguardo su di lei! Il 22 luglio 1826 fu portata trionfalmente nell’aula del Ginnasio Convitto Peroni, finché il 26 luglio 1830 non venne inaugurato il Museo Patrio, all’interno del Tempio Capitolino: un allestimento “moderno” con la Vittoria esposta nell’aula occidentale, insieme a tutti gli altri reperti trovati durante gli scavi. Il 23 agosto 1882 aprì il nuovo Museo Cristiano, allestito all’interno della chiesa esterna di Santa Giulia, dove confluirono i materiali medievali e rinascimentali fino ad allora accolti nella cella orientale del *Capitolium*. Il Museo Patrio si trasformò allora in Museo Romano, ma per Vittoria non cambiò nulla: rimase immobile al suo posto. Trascorsi gli anni bui delle guerre mondiali, il 19 maggio 1956 furono inaugurate, sopra le aule del tempio, quattro nuove sale, una ideata appositamente per il bronzo alato e i ritratti imperiali. Nel 1998 furono trasferiti nel nuovo Museo di Santa Giulia, all’interno delle sale della sezione romana. Lì Vittoria è rimasta, ammirata e celebrata, amata e protetta... fino alla sua partenza per Firenze, eccetto per la breve parentesi in occasione della mostra “L’Afrodite ritrovata”, in cui fu messa a confronto con la meravigliosa Afrodite di Capua. Ora è in attesa che venga svelato il suo nuovo allestimento, creato soltanto per lei dal grande architetto spagnolo Juan Navarro Baldeweg.

8. Amici ...imperiali: la “Dama Flavia”.

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3506136139442259>

Quella fortunata sera del 20 luglio 1826, quando venne alla luce, Vittoria non era sola, ma protetta da un gran numero di bronzi. Tra essi erano alcuni ritratti imperiali. Oltre alla nostra dea, l’unica altra “donna” del gruppo aveva un’acconciatura che non passava certo inosservata: il volto era incorniciato da un diadema di riccioli a chiocciola sulla fronte, chiaramente un toupet, mentre dietro una miriade di treccine finissime terminavano in un raffinato chignon. Per quanto in molti non si siano sbilanciati sull’identificazione, definendola semplicemente “Dama Flavia”, sicuramente la pettinatura e i tratti fisionomici, che raffigurano una donna in età matura dal collo robusto e dall’ovale pieno, ricordano quelli di un’esponente della casa imperiale, Domizia Longina, moglie di Domiziano, figlio minore di Vespasiano. Una donna fiera, figlia del famoso generale Gneo Domizio Corbulone, e di Cassia Longina, imparentata con la *gens* (famiglia) del cesaricida Cassio, con un retaggio di nobiltà e di grande avversione alla tirannide. Divenuta Augusta nell’81 d.C., le fonti tramandano che rimase implicata nella congiura contro il marito Domiziano (84 d.C.), ma questo non cambiò la sua posizione, anzi la migliorò, tanto che negli anni a venire, altri 30 (tanti per una donna romana), continuò ad essere celebrata come Augusta, nonostante non le spettasse più di diritto, fino alla morte, durante il regno di Adriano. La sua importanza fu tale che probabilmente a Brixia le fu eretta una statua, nella quale era inserito il ritratto. Sul lato destro della nuca, infatti, è riconoscibile un lembo della veste.

9. Amici imperiali: ritratto di epoca severiana

<https://www.facebook.com/bresciamusei/posts/3527550363967503>

Tra i ritratti maschili rinvenuti insieme alla Vittoria c'è quello di un uomo adulto, dal collo robusto e dallo sguardo profondo, con barba disposta in ciocche disordinate e capelli riccioluti corti. Molti hanno riconosciuto l'immagine, forse postuma, di Lucio Settimio Severo (193-211 d.C.). Nato a Leptis Magna, in Tripolitania, da famiglia di rango equestre, la tradizione vuole che fin da piccolo avesse le idee chiare sul suo futuro: amava infatti giocare "ai giudici" e dopo la processione preceduta dai littori, "sedeva e giudicava attorniato dalla schiera dei compagni". Fu così che, a soli 18 anni, fu ammesso all'ordine senatorio e scalò velocemente tutte le tappe fondamentali del *cursus honorum*, ritrovandosi governatore della Pannonia Superiore (attuale Austria). Fu un periodo di sconvolgimenti, in cui vinceva chi offriva più denaro ai soldati. Settimio, impulsivo e violento, pian piano eliminò tutti i suoi avversari. Il 9 aprile 193 fu acclamato imperatore: «– cosa che non era mai toccata ad alcuno –si trovò vincitore in virtù di un semplice comando, e si diresse con le truppe verso Roma». Da quel momento fu "*dominus et deus*" (un autocrate, dotato di dignità divina), indebolendo così fortemente la posizione del Senato; adottò una politica di grande favore verso i soldati, indispensabili per il benessere dell'Impero; riuscì abilmente a sottomettere i Parti, annettendo la Mesopotamia come provincia; suo malgrado lasciò ai governatori locali la libertà di perseguire i Cristiani, nonostante la sua tolleranza religiosa – non dimentichiamo che era sposato con la bella emesena Iulia Domna, figlia di un sacerdote del dio Sole! Morì a *Eboracum* (attuale York) il 4 febbraio 211, non prima di essersi preoccupato di congedare i propri figli, pur sapendo quanto si odiassero, con queste parole: "Andate d'accordo tra di voi, arricchite i soldati, non datevi pena per tutti gli altri". Non fu un imperatore illuminato, ma certamente nessuno poté rimproverargli di non aver fatto il necessario per salvare l'Impero Romano.